

Carta delle donne per il Partito democratico della sinistra

Livia Turco, Anna Annunziata, Arista Tiziana, Romana Bianchi, Cristina Cecchini, Marisa Cinciari Rodano, Elena Coroni, M. Rosa Cutrullè, Silvana Dameri, Mariangela Grita Grainer, Francesca Izzo, Perla Lusa, Claudia Mancina, Donatella Massarelli, Barbara Pollastrini, Giulia Rodano, Anna Serafini, Giglia Tedesco, Lalla Trupia.

PREMESSA

1. Per la nascita della nuova formazione politica, il Pds, è stata determinante la nostra esperienza di donne comuniste nel partito e nel rapporto con la società.

2. Tale esperienza ha radici profonde: una lunga storia, scandita dalle lotte per il lavoro, per la parità e l'emancipazione, dal grande contributo ai referendum sul divorzio e sull'aborto, dall'impegno contro la violenza sessuale, dal protagonismo femminile nei movimenti per la pace e in quelli contro la mafia e i poteri criminali.

3. Per noi è stato fondamentale l'incontro con il femminismo. Si è aperta una nuova stagione. Con la Carta itinerante delle donne comuniste, con il Forum e la proposta di legge sui tempi di vita, abbiamo voluto coniugare nell'elaborazione teorica e nella concreta azione politica gli apporti del femminismo con l'originale patrimonio emancipazionista del movimento operaio italiano.

4. Le idee, i concetti, le pratiche prodotte in questi anni dalla cultura della differenza sessuale, noi le abbiamo elaborate in una prospettiva di trasformazione della società e delle istituzioni politiche. Questo progetto si è rivelato decisivo per la riforma della politica.

5. Da tutta questa esperienza abbiamo acquisito alcune idee guida che riteniamo fondamentali per l'autonomia delle donne e costitutive della cultura politica del nuovo partito:

- il nesso fra emancipazione, differenza, eguaglianza, libertà;
- il punto di vista della riproduzione sociale;
- il mutamento nell'ordine simbolico, sociale e politico indotto dal conflitto tra i sessi;
- il senso e il valore dell'autonomia del soggetto femminile;
- la coscienza del limite.

I. LE NOSTRE IDEE

1. Emancipazione, differenza, eguaglianza, libertà

1.1 Una donna non è un uomo mancato. Da questa consapevolezza è nata una nuova soggettività femminile. Tante donne hanno preteso il riconoscimento dei loro diritti civili e politici, considerano il lavoro remunerato parte essenziale della loro esistenza, vivono la maternità non come destino, ma come scelta e tuttavia non si appagano di queste conquiste: proprio il raggiungimento dell'eguaglianza dei diritti e delle opportunità fa sorgere il bisogno di non veder cancellato il proprio essere sessuale.

1.2 La differenza sessuale, considerata per millenni il segno dell'infertilità naturale e della debo-

lezza sociale delle donne, comincia a essere percepita come fondamento della propria identità, come forza, come valore positivo da affermare.

1.3 La parità - lo sappiamo bene - è oggi ancora incompleta, precaria, negata a troppe. Obiettivi, quali il diritto al lavoro ed al reddito, allo studio, all'accesso ad ogni carriera e professione, il diritto individuale alle prestazioni previdenziali e assistenziali e ai servizi sociali, le pari opportunità, non sono solo irrinunciabili ma costituiscono un terreno di impegno per tante donne.

1.4 Ma anche quando l'emancipazione offre indipendenza economica, affermazione di sé, gratificazioni culturali e professionali, essa comporta limitazioni, sofferenza e disagio poiché l'assetto sociale pretende che le donne si adattino, omologandosi, al modo di vivere degli uomini. In ogni caso è loro richiesta una doppia presenza e una duplice fatica.

1.5 Il fatto è che le donne si scontrano con culture, simboli, istituzioni, strutture giuridiche, economiche, sociali e politiche pensate e costruite da uomini a misura esclusivamente maschile, che pretendono tuttavia di essere le uniche valide per entrambi i sessi, cioè di essere neutre ed universali.

1.6 Il pieno riconoscimento della differenza sessuale, che cioè l'umanità è formata da due sessi - e che a questa realtà vanno commisurate le regole del vivere comune - permette di cogliere il disagio e di superare le insufficienze e i limiti dell'emancipazione e consente di affermare la libertà femminile.

1.7 La libertà femminile è il potere di autodefinirsi in modo autonomo rispetto all'altro, di trarre da se stesse la misura della propria esistenza e del proprio agire. Essa non è perciò riducibile al conseguimento di eguali diritti e di eguali opportunità, pur sviluppandosi sul terreno storico delle conquiste dell'emancipazione e dell'eguaglianza.

1.8 La libertà femminile, poiché rompe l'ordine simbolico, sociale e politico esistente, è essa stessa forza di trasformazione.

2. Il punto di vista della riproduzione sociale

2.1 Per le donne che sperimentano una pluralità di tempi e di dimensioni di vita l'assunzione del punto di vista della riproduzione sociale è presupposto indispensabile per una trasformazione della società a misura dei due sessi.

2.2 Nella società moderna, infatti, la riproduzione complessiva si modella su valori maschili; in essa perciò prevale il punto di vista della produzione, che decide delle gerarchie dei soggetti e delle priorità sociali. Restano così funzioni subordinate e marginali i lavori destinati alla crescita e alla cura degli esseri umani e vengono svalorizzate le attività svolte tradizionalmente dalle donne anche nel mondo produttivo.

2.3 Una visione della società che incrina il monopolio esercitato dal lavoro produttivo e industriale, dà valore sociale alla pluralità dei lavori, delle attività, dei tempi, dei soggetti presenti nella sfera della riproduzione e ridefinisce qualità, contenuti, organizzazione e scansione temporale dello stesso lavoro produttivo.

2.4 Diviene possibile così far emergere il lavoro invisibile svolto dalle donne e promuovere una concezione della solidarietà, non più fondata sulla supponenza femminile, ma basata su diritti di cittadinanza sociale riconosciuti a tutti gli individui.

Così come la donna non è un uomo mancato, il bambino non è un adulto incompleto, l'anziano o il portatore di handicap non so-

no adulti improduttivi.

3.1 Il conflitto tra i sessi è uscito dall'ombra delle relazioni private e delle rappresentazioni letterarie (la cosiddetta "guerra dei sessi") per assumere una rilevanza sociale e politica.

3.2 Ma il conflitto tra i sessi non è assimilabile ad alcuna delle forme di antagonismo che si sono storicamente manifestate sulla scena politica e sociale. Per la natura intrinsecamente relazionale che sussiste fra i due sessi, tale conflitto non ricalca l'antica logica "amico-nemico" diretta alla eliminazione dell'altro.

3.3 Esso non può, tuttavia, essere ricondotto alla dialettica del superamento in un ordine armonico superiore, poiché questo schema presuppone la complementarità sociale di un sesso rispetto all'altro. Storicamente questa idea ha prodotto la divisione sessuale dei ruoli e la subordinazione del sesso femminile.

3.4 Il carattere peculiare del conflitto tra i sessi, definito dalla connessione tra inevitabile persistenza del conflitto e insopprimibilità della relazione, è produttivo di idee e forme simboliche inedite, di mutamenti dell'ordine sociale e politico e di nuova contrattualità.

3.5 La piena storizzazione del conflitto di sesso muta anche l'immagine che le donne hanno di sé e dei loro reciproci rapporti. Essa consente infatti il libero esprimersi dei contrasti fra donne, le quali, sottraendosi ad una indistinta unità di genere, non sono più costrette a rimuoversi, a colpevolizzarsi quando si manifestano oppure ad agirli con modalità distruttive.

3.6 Il conflitto tra i sessi è un conflitto di potere che non mira tuttavia alla distruzione dell'altro. La sua forma ci appare perciò un possibile punto di riferimento per la regolazione non violenta degli antagonismi tra i soggetti sociali e tra gli Stati, in un'epoca che si apre alla prospettiva dell'interdipendenza e della pace.

4. L'autonomia

4.1 L'autonomia si costruisce nella relazione tra donne. Il rapporto prioritario con le altre permette di trasformare il disagio individuale in consapevolezza comune, di precisare il senso dell'appartenenza al genere femminile, di fondare la propria identità e di costituire il soggetto politico femminile.

4.2 Nel costituirsi in soggetto politico, le donne riconoscono e danno valore a se stesse e alle altre, acquistano forza contrattuale, e a partire dalle loro concrete esperienze e bisogni pensano e progettano le forme generali della politica.

4.3 L'autonomia è per noi necessaria per dare forza politica alle donne nei luoghi misti e per affermare il punto di vista femminile nel lavoro e nel sapere.

Essa sollecita una ridefinizione delle forme della democrazia e della rappresentanza all'interno delle associazioni politiche, sindacali e sociali.

4.4 L'autonomia del soggetto femminile così intesa tende a superare all'interno del partito qualunque parallelismo (partito nel partito) o separatismo politico perché vuole determinare principi costitutivi, programmi, scelte, forme e regole del partito stesso.

4.5 L'autonomia delle donne, generando nuove tensioni e nuovi diritti, muta e allarga le forme della democrazia, intesa come forma storica in evoluzione, che consente di regolare l'espressione politica delle differenze.

4.6 L'autonomia comporta la riforma delle istituzioni della sovranità e della rappresentanza per segnare la differenza sessuale.

5. La coscienza del limite

5.1 Sul piano della cultura politica, per noi, uno degli apporti più innovativi prodotti dal pensiero della differenza sessuale, consiste nella consapevole accettazione della parzialità dei soggetti storico-politici e nella critica ad ogni tendenza ad innalzare a totalità ciò che è solo una parte.

5.2 Questo limite si oppone ad ogni universalismo totalizzante e implica l'abbandono della cultura e della pratica del dominio dell'essere umano sui propri simili e il rifiuto del dominio e della manipolazione indiscriminata sulla natura.

Ciò oggi è necessario per la sopravvivenza della specie umana sul pianeta.

5.3 Coscienza del limite è per noi riconoscere che il rapporto con le donne dei paesi in via di sviluppo esige non solo una critica al modo di produrre e di consumare dell'occidente sviluppato, ma un mutamento nei nostri stessi stili di vita.

5.4 Assumere la coscienza del limite è condizione per restituire alla vita associata finalità pienamente umane e costruire uno sviluppo sostenibile.

II. OLTRE LE CULTURE POLITICHE ESISTENTI

1. Queste nostre idee, che pur tanto debbono al patrimonio del movimento operaio e alle tradizioni democratiche, si sono rivelate sempre meno compatibili con nuclei concettuali distintivi delle culture politiche che hanno ispirato la sinistra, dalla cultura comunista a quella socialista e socialdemocratica, dalle culture liberal-democratiche a quelle del cattolicesimo politico.

Si sono rivelate non compatibili con

- l'idea della classe operaia come classe generale e della centralità della contraddizione tra capitale e lavoro, che riduce il soggetto femminile a ceto sociale alleato,
- con concezioni produttivistiche e industrialiste che hanno ispirato modelli di sviluppo e di stato sociale imperniati sul maschio lavoratore capofamiglia;
- con l'idea dell'insuperabilità della eguaglianza neutra, che fa decadere la differenza sessuale a mero interesse corporativo;
- con visioni conciliative della dualità del genere umano, poiché concepiscono i sessi come complementari e fissano in ruoli sociali le differenze naturali.

2. Sentiamo l'esigenza di superare i vincoli che queste culture politiche pongono alla piena espressione della soggettività femminile. Abbiamo perciò scelto di dar vita a un nuovo partito, a un partito di donne e di uomini, che sappia far propria l'elaborazione delle donne e che, sciogliendo l'autosufficienza ideologica di ciascuna cultura, le faccia interagire fecondamente per innovare il pensiero politico della sinistra.

III. IL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

1. Siamo per un partito che assume la democrazia non solo come modo di esercizio, ma come obiettivo - mai completamente realizzato - dell'azione politica.

2. La democrazia non è solo un metodo, un insieme di procedure che regola nella scena politica i rapporti e i conflitti tra soggetti sociali. Essa invece interviene nel loro stesso processo di formazione, poiché non consente di scindere il piano degli interessi (la cosiddetta "sostanza") da quello della loro generalizzazione (la cosiddetta "forma"). In tal modo tutti gli attori sociali sono sospinti ad elaborare i propri interessi economico-corporativi in funzioni e